

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'

Abbonamento Annuo \$ 2.00

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

"Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879".

ANNO IV. - Numero 8

PHILADELPHIA, PA., 20 FEBBRAIO 1921

Una Copia 3 Soldi

### Per l'Orfanotrofio dei Figli d'Italia

XIII.

Dicevamo la settimana scorsa essere impossibile che quel tale Nicolò Dragotto, venerabile della loggia Napoleone Colaianni di Filadelfia, contrariamente a quanto ci si vorrebbe far credere, potesse avere altro sentimento che non fosse un ottimo concetto per il capo dell'Ordine in Pennsylvania. Se dovessimo aver fede ai "si dice" dovremmo ritenere che il Dragotto, che noi conosciamo da lungo tempo, oltre a non essere alla portata morale di dare certi giudizi, non è che un pulcinella ed un... grandissimo incoerente della peggiore specie. Infatti, come si potrebbe credere che egli, senza nessuna ragione al mondo, abbia potuto, da una stagione all'altra, criticare ed atterraggiare chi ha ieri osannato o essere contro un'opera che appena un anno fa definiva "indiscutibilmente l'attestazione più viva di sentimento umanitario"?

Il Dragotto, sebbene fosse stato precedentemente uno dei più arrabbiati riformisti, all'ultimo Congresso Statale dell'Ordine tenutosi in Scranton, fu il migliore collaboratore del programma del Grande Venerabile, la cui opera egli riconosce quando afferma, nel scritto che qui appresso riepiloghiamo, non senza escludere il leale intervento e sagacia del Grande Venerabile che non a torto venne riletto ad unanimità così che ci fa lecito pensare con Dante:

Oni sospetto, ogni viltà convien  
che qui sia morta.

Quando si fanno queste solenni dichiarazioni si può assolutamente credere, anche se lo sentissimo con le nostre orecchie, che un uomo, salvo che non sia un farabutto di cento cotte, possa rimangiarselo e dare altro giudizio, perché non sarebbe creduto da nessuno.

Dopo il ritorno da Scranton, le file dei riformisti si assottigliarono. I migliori elementi, come Marazzi, Achione, ed altri, la cui buona fede era stata capita, si allontanarono: anzi Marazzi scrisse una lettera diffidando quanto si andava pubblicando sotto il nome "Comitato riforma", lettera che non fu pubblicata ma che è in possesso di un amico nostro. Anche quel certo Dragotto sentì il bisogno di scrivere un comunicato contro "i fucinatori del Gruppo Riforma". Ci pregò di pubblicarlo, ma noi lo tenemmo sospeso e forse un "arcano mistero" ci fece allora pensare che domani l'avremmo dovuto usare contro lo stesso autore. Promettiamo la settimana scorsa di pubblicarlo integralmente. Ma esso è troppo lungo perché consta di otto cartelle. È tutta una filippica contro i riformisti dal subdolo operato. Ne stralciamo alcune parti, tanto perché si sappia come certi apostoli di riforme da una stagione all'altra passano per tutti i colori dell'arcobaleno.

Il comunicato incomincia con questo titolo: Ai fucinatori del "Gruppo Riforma" che nulla seppero fucinare, ma presentarono le armi arrugginite, tratti dall'odio. Proprio come abbiamo sempre detto noi. Solamente per l'odio alle persone certi rinnegati combattono le nostre migliori Istituzioni. Infatti, dicevamo in uno dei numeri precedenti, un figura ributtante, che si fece pagare cento dollari di benefici da una Società per la morte della sua concubina, mentre la moglie legale era vivente in Italia, voleva sapere di chi era la iniziativa dell'Orfanotrofio. Quel signore è contro di noi, e perciò è stato contro la Casa di Rievoro, perché tentammo di impedire che gli si pagasse un beneficio che non gli spettava.

Dopo un primo e lungo periodo del comunicato, il Dragotto dice: Per conseguenza, alla Grande Convenzione di Scranton, insieme all'avvocato Cianfione e ad altri, non meno sinceramente volenterosi, sostenimmo modificazioni soddisfacenti ed ottenemmo riforme di fatti, non di chiacchiere o vane rettoriche e pettegolezzi, piccola fede, piccoli rincorsi minuscoli, come messeri invisibili del "Gruppo" che intendevano riformare... cioè informare più tardi noi ed il pubblico del loro SUBDOLO OPERATO.

Prendete nota, Di Clemente, e il vostro collega che parla.

Seusate se è poco, signori disfattisti. Noi, per esempio, con tutti gli attacchi insensati fatti, in compenso di un'opera umanitaria che abbiamo voluto compiere, non abbiamo mai chiamato anime di fango coloro che, con il signor Dragotto, ci hanno combattuto. E ne avremmo avuto ben donde.

Il signor Dragotto più appresso si lagna con alcuni del "Gruppo Riforma", ammonendo che egli non era un prezzolato da dover colpire per far piacere a loro. Preferiamo far parlare l'autore del comunicato. Dispiacenti, egli dice, per taluni di essi, se per una adesione intendevano che mi rendessi oscura ed incoerente pubblicando — al pari d'un prezzolato — per colpire la personalità di chiunque fosse egli stato, perché ciò facesse loro comodo.

Oh, quanto sarebbe stato bello se il Dragotto si fosse potuto ribellare anche questa volta ai figure di lordura e di fango, ripetendo sul loro naso che egli non era un prezzolato? Ma che volete, molte volte anche gli uomini alla Dragotto diventano deboli e cedono. Ci si racconta che nella seduta della Colaianni, nella quale si doveva deliberare l'adesione al progetto dell'Orfanotrofio, fra gli altri soci visitatori vi erano quel tale che entrò nell'Ordine per costituirvi una Cooperativa ed uno scienziato. Il primo avrebbe detto: a noi due non importa un fico secco se l'Ordine in Pennsylvania avrà o no l'Orfanotrofio; però, siamo venuti qui servilmente per vedere se Dragotto metterebbe in pubblica quanto è stato stabilito (la ripetizione dei fatti del 50 quartiere) o farà un'altra volta il pulcinella. Avete capito, signor Dragotto? I vostri colleghi, i figure di lordura e di fango, come voi li avete chiamati, vennero per vedere se voi, una volta soltanto, aveste saputo far onore al vostro carattere. E vi applaudirono.

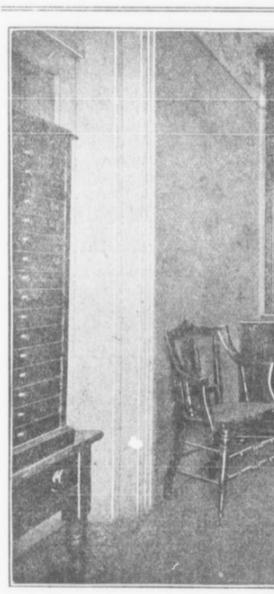
Quando, nel suo comunicato, il Dragotto passa a parlare dell'Orfanotrofio, diventa tragico. Egli dice: Per approvazione generale, si deliberò l'istituzione dell'Orfanotrofio, che sarà indimenticabilmente l'attestazione più viva di sentimento umanitario in perfetta armonia e consonanza ai principi dell'Ordine Figli d'Italia che, quale Aquila superba e maestosa spiccando il volo dall'Alfandine la terra innanzi librandosi nello spazio purissimo dei cieli, ad una forza che nessuno potrà mai arrestare segnando, nell'evoluzione dei popoli emigrati in questa Grande Repubblica, la storia delle genti italiane nei deserti della razza latina che a cifre indelebili, con tutta l'acqua dell'Oceano non potrebbe giammai cancellare scrisse: Amore di Patria, Fratellanza, Civiltà e Progresso.

Noi, in difesa dell'Orfanotrofio non abbiamo saputo mai scrivere periodi così lunghi e così nobili come questo riportato. Ma oggi, malinconicamente, esclamiamo: povera Aquila come sei stata spennata e come, molto volentieri, avrebbero fermato il tuo volo proprio coloro che volevano farti librare nello spazio purissimo dei cieli. L'amor di patria si è affievolito, raffreddato; la fratellanza è stata uccisa dai rami; della civiltà delle nostre genti è stata data prova con gli assalti in massa; il progresso è diventato regresso.

Avevamo promesso che non avremmo pubblicato integralmente il comunicato, però man mano che lo scriviamo ci pentiamo di non averlo inserito tutto perché ogni suo periodo è una rampogna ai pochi figure di lordura e di fango e di omaggio all'Ordine ed al suo capo in Pennsylvania.

Il Dragotto protesta contro l'"Opinione", che chiama svertrice a disposizione... nei bordelli dell'ottava strada, per l'indegna campagna fatta al Grande Venerabile a cui, egli dice, avremmo dato il voto di fiducia anche se fosse stato battuto nella sua rielezione, solidarietà meritata contro le vili insinuazioni e sistematiche aggressioni di un foglio irresponsabile. Il Dragotto chiama penitendolo e rognosissimo cane qualche riformista rimasto ad abbaiare anche alle snuole delle sue scarpe, ecc. ecc.

Il signor Dragotto più appresso si lagna con alcuni del "Gruppo Riforma", ammonendo che egli non era un prezzolato da dover colpire per far piacere a loro. Preferiamo far parlare l'autore del comunicato. Dispiacenti, egli dice, per taluni di essi, se per una adesione intendevano che mi rendessi oscura ed incoerente pubblicando — al pari d'un prezzolato — per colpire la personalità di chiunque fosse egli stato, perché ciò facesse loro comodo.



UNO DEGLI UFFICI DELL'ORFANOTROFIO DI CONCORDVILLE, PA.

L'Aquila che doveva librarsi all'Alfandine purissima dei cieli? Ha egli agito coscientemente? Ha mostrato di avere un carattere? O ha ceduto a figure di lordura e di fango mettendosi nella condizione di un prezzolato?

Leggete, cari lettori, la chiesa che egli fa del suo comunicato, e poi ditemi se esso non sembra sia stato scritto per mettere in guardia i soci della loggia Napoleone Colaianni contro ospiti che hanno gradito nel fango con l'intento di disgregare l'Ordine, suggerendo, con spudorate menzogne, i suoi accolti.

Caldo, spensiero come sempre — conclude il Dragotto — sincero esponente dell'Ordine Figli d'Italia, continuerò per la mia via ed esorto tutti i fratelli a non lasciarsi suggestionare per un istante, anche quando certi ragionamenti ed asserzioni rischiate con spudorate menzogne possono allucinarvi a delle verità che in fondo altro scopo non hanno che di distruggere le nostre forze; e sarò i miei compagni a lasciare gradire nel fango della palude simili rospi, striscianti simili serpenti e direi loro: avanti, avanti per l'Italia e per i suoi figli e rammento ad essi con l'Alighieri: "Non ti curar di loro ma guarda e passa!"

LOGGIA G. MARCONI, No. 165

Phila., 7 Febb. 1921.

Giuseppe Di Silvestro,

Gr. Ven. dell'O. F. d'I.

Stato di Penna., Philadelphia.

Rispettabile Gr. Venerabile,

L'assemblea di questa Loggia, nella sua ultima seduta ordinaria del 6 corrente mese, venuta a conoscenza della cannesca agitazione perpetrata contro il nostro stimato Grande Segretario di Finanza Paolo Di Peso, dagli indegni fratelli dell'ex loggia Colaianni, esprimeva per la medesima un grande disprezzo, e quale attestato di simpatia verso l'egregio fratello Di Peso, deliberava unanime di assicurarla della nostra illimitata benevolenza con gli angari che ci valga a compensarlo dell'offesa patita dai traditori del nostro Ordine. Lei intanto gradisca a nome di tutti i componenti della Loggia G. Marconi, gli ossequii e gli auguri di una buona salute e lunga vita.

Mi creda della S. V. dev.mo, Suo

Dom. Travaglino, Segr. Arch.

4643 North 5th St.

LOGGIA LEONARDO DA VINCI

No. 270

Giuseppe Di Silvestro,

Direttore "La Libera Parola"

Egregio amico e fratello,

La Loggia Leonardo da Vinci, N. 270, di Washington, Pa., nella seduta ordinaria del 6 Febbraio 1921, saputo dell'atto vigliacco commesso da una masnada di fedifraghi della loggia Napoleone Colaianni No. 141, a

danno del fratello G. S. E. Paolo Di Peso

Deliberava quanto appresso

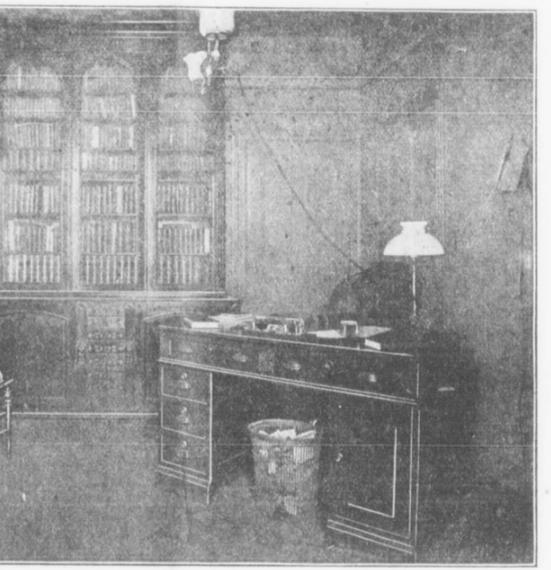
1. — protestare contro simili atti vandalici, pregando il Grande Concilio di prendere misure severissime contro questa teppa di briganti (e non fratelli) autori materiali dell'attentato, perché vengano espulsi;

2. — di estendere la fraterna simpatia e l'indelebile solidarietà al fratello Grande Segretario di Finanza Paolo Di Peso;

3. — di estendere anche a tutti i degnissimi fratelli della Loggia conso-

zione che i preti danno a tutte queste Istituzioni umanitarie e una sola: accogliervi quelli che professano la religione cattolica. Volendo essere più benevolenti verso le loro intenzioni, diremo che essi danno la preferenza ai cattolici. Abbiamo abbastanza esperienza per credere diversamente. Quanti, non cattolici, rivoltisi ai preti non si sono sentiti rispondere: perché non vi rivolgete ai ministri della vostra religione?

Perché si potesse dire italiano, l'Orfanotrofio di Pittsburgh dovrebbe essere laico. Ma noi intuimmo la



UNO DEGLI UFFICI DELL'ORFANOTROFIO DI CONCORDVILLE, PA.

no, hanno votato per la compra dell'Orfanotrofio e per il sostentimento, i sensi della nostra solidarietà.

Viva l'Ordine nostro, fuori gli indegni!

Saluti

Ant. Maiello, Segr. Arch.

Nicola Parisi, Venerabile

\*\*\*

Come sono simpatici i preti cattolici de La Trinitaria, di Pittsburgh! Vi provocano, vi invitano a rispondere e quando voi avete mostrato loro che non sanno quello che essi scrivono, fuggono di ignorarsi e sono assenti per il capo della cuffia con lunghe ed insipide "piccole poste".

Se, fra chiesa, orfanotrofio, ricevimento ed ospedale, esiste differenza nel significato letterario, la interpreta-

zione di quel nome.

Come l'Evening Bulletin, del 14 corrente mese annunzia l'acquisto fatto da parte dell'Ordine Figli d'Italia in Pennsylvania dei fabbricati a Concordville, Pa., per uso dell'Orfanotrofio:

"ORPHANAGE FOR ITALIANS Organization Purchases Maplewood Institute at Concordville, Pa. has been sold by the estate of James Shortridge to the Order of the Sons of Italy, for a price near \$10,000.

The property, which includes a sixty-room school building, gymnasium and other structures, and a tract of eleven acres, will be used as an orphanage by the purchasers."

### UN BENEMERITO CITTADINO DI POPOLI

#### Don Zaccaria Setta

Dal "Il Risorgimento" d'Abruzzo, No. 85, del 5 dicembre u. s., che pubblica a Roma, stralciamo la seguente notizia sull'elevazione a Prelato Domestico, con titolo onorifico di Monsignore, di un colossale Arciprete, amico, coetaneo e compagno del nostro direttore, col quale ci ralleghiamo sentitamente per il tardivo riconoscimento delle sue preclari virtù. Qualunque nostra parola di merlato elogio, guasterebbe quello che, del detto Prelato, dice "Il Risorgimento". Rileviamo semplicemente che Don Zaccaria Setta, fino al momento della sua elevazione era arciprete, non cittadino, di Popoli. Egli è cittadino di Bussi e i bussesoni sono orgogliosissimi di lui.

I moltissimi suoi compaesani sparsi nelle diverse città d'America, leggerranno con piacere la seguente notizia:

Siamo veramente lieti di annunciare che il nostro amico Don Zaccaria Setta, arciprete di Popoli, ha ottenuto, in questi giorni dalla benevolenza del Papa una altissima onorificenza.

Egli è stato nominato Monsignore e Prelato Domestico in tardivo riconoscimento dei meriti singolari acquistati nel campo dell'apostolato religioso e sociale dell'importantissima parrocchia di Popoli.

Il nostro dritto e preclare amico deve essere ben lieto della degnazione del suo alto Capo; lieto perché ha la coscienza di aver fatto sempre ed ovunque il suo dovere di curatore di anime.

Don Zaccaria Setta, uomo di vasta cultura e di erudizione non comune è inoltre uomo di una modestia singolare e di una bontà senza pari. La

sua mazione di Popoli è costantemente visitata da amici e religiosi, i quali vi trovano sempre la più cordiale ospitalità ed il sorriso dell'amicizia e della bontà.

Nei giovani anni Don Zaccaria fu valente giornalista in Roma, nel "Tempo", giornale cattolico della Capitale. Fu poi in Sulmona rettore e professore saggio e colto del Seminario vescovile e diresse per vario tempo un accreditato settimanale di politica regionale e propaganda religiosa. In Popoli, ogni buona iniziativa lo trova primo fra i primi. L'asilo degli orfani di guerra è stato una delle sue fatiche più nobili. Per la fondazione delle Tecniche di Popoli Don Zaccaria elargì generosamente Lire 500.

Don Zaccaria Setta, che seppe portare a bella risonanza il Seminario di Sulmona per serietà di studi e per bontà di disciplina, è un oratore fecondo e vigoroso e si è sempre in Popoli dimostrato accorto diplomatico e saggio uomo di governo.

In questi ultimi tempi infine in collaborazione col comm. Colorossi Mancini, ha curato la pubblicazione di un ricchissimo "Albo d'oro" per i caduti in guerra, nativi del Comune di Popoli, del quale ci riserviamo di parlare lungamente. Tutta una vita di apostolato, dunque.

A noi egli è simpatico, perché è stato (e crediamo lo sia tutt'ora, almeno col desiderio) un appassionato giornalista di coloro che non della stampa — sia pur locale — sanno prendere una fisionomia propria onesta e riconoscono e si ammirano.

L'onore perciò fatto a lui ci allietta doppiamente; e ci è caro porgerne da queste colonne i migliori rallegramenti non solo all'amico ma anche al collega.

### La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

VI.

#### La visione di Arda Viraf

Lo spazio tra il cielo e l'inferno, la cui rappresentazione non era stata suggerita dalla contemplazione della natura, ma nata dal sistema teologico morale della religione Iranica, rappresenta nell'Arda Viraf quello che i teologi mescolati cristiani appellavano purgatorio.

L'idea di questo luogo intermedio, secondo la legge nell'Arda Viraf, fu presa da un passo dell'Avesta che andò perduto. Quel luogo intermedio viene appellato Jamistokan, che significa coloro che sono uguali tra il bene ed il male, ed è situato nel vasto spazio tra la terra e le stelle, che formano il primo paradiso. Non vi è mancanza di pena o di ricompensa, ma quelle sono come una leggiera penitenza prodotta dal caldo e dal freddo. Questo luogo intermedio pertanto non ha mai avuto l'importanza che ha il Purgatorio nella chiesa cattolica.

In alcuni testi si ha che le anime appena purgate dalle colpe entrano tosto nel cielo, in altri invece le fa rimanere celesti fino al giorno della resurrezione.

Nell'inferno stesso le anime attendono tra le sofferenze il giorno in cui i loro peccati saranno espunti, quindi vi si trova l'eternità delle pene. Quest'inferno temporaneo fu adottato da Clemente Alessandrino e da Origene. Secondo Socrate e Platone, nel Gorgias, vi è anche il Tartaro che perfeziona le anime dei peccatori. Il Lessing fa derivare il Purgatorio cattolico appunto dal Tartaro socratico e platonico.

Tanto il cielo che l'inferno nella letteratura avestana sono divisi in varie parti. La più gloriosa di queste è la magione degli inni e dei canti. Il cielo delle stelle, del sole e della luna rappresentano tre differenti gradi di felicità, cioè alla luce eterna bisogna aver praticato le virtù zoroastriane, tra le quali si trova il matrimonio tra parenti. Il matrimonio tra fratelli e sorelle nell'Avesta è considerato come cosa santa.

Nel cielo del Sole sono introdotte le anime di coloro che hanno praticato la potenza reale con giustizia ed hanno governato con saggezza. Nel cielo della Luna invece si trovano le anime di coloro che hanno esercitato le virtù minori, ed in quello delle stelle si trovano coloro che non hanno cantato gli inni sacri e fatto i sacrifici prescritti, che non si sono sposati con parenti ed affini, e non hanno esercitato nessuna autorità reale, ne hanno avuto il governo di qualche provincia, ma solo hanno menata una vita buona.

Nell'Arda Viraf questa graduazione non è stabilita in modo perfetto. Quivi il cielo è diviso in sette parti e mostra le idee astronomiche del tempo in cui quel libro fu scritto. Il fume del ponte Chinvat viene attraversato con gran difficoltà da coloro che hanno pianto per la morte dei loro cari. (Vedi Soderblom, Op. cit.).

Prima di chiudere le leggende avestane dell'altro mondo diamo in breve un cenno dell'escatologia di quei popoli.

La fine del mondo, la resurrezione dei morti, il giudizio finale erano già dottrine popolari credute dal tempo di Zoroastro. Nell'Avesta attuale si trovano brevi indicazioni della fine del mondo, della venuta di Saosyant, che è appellato il vittorioso trionfatore della morte, colui che farà risuscitare i morti. Da lui il mondo sarà rinnovellato, ed i morti che sono ancora vivi godranno l'immortalità. Questo passo ha molta somiglianza con quello di San Paolo (I Tess. 4,15): Noi che vivremo e staremo sulla terra alla venuta del Signore non procederemo quelli che saranno morti.

Nel verso 19 del Yast vi è accennata la lotta finale tra gli arangevi del Signore ed i seguaci di Aura Mainyu, ed infine la ruina del principe del male. Una descrizione più particolareggiata si trovava nel Damdat dell'Avesta completo, ma essendo questo libro andato perduto ne rimane solo quello che si legge nel trentesimo capitolo del Bundais. In esso vi è descritto lo stato dell'umanità prima della venuta del profeta Saosyant, la resurrezione dei morti dopo la sua venuta. Prima a risorgere saranno le ossa di Gayomart, poi quelle di Masya e di Masyoj ed infine quelle di tutta l'umanità. In cinquantasette anni tutti i morti,

giusti e peccatori risusciteranno nel luogo ove giacciono. Allora si terrà un'assemblea di tutta l'umanità, ed ognuno vedrà le proprie azioni buone e cattive. Saranno divisi i giusti dai peccatori; quelli non messi a parte per andare in cielo, e gli altri per essere condannati all'inferno. Per tre giorni e tre notti agli empi viene inflitto un castigo corporale nell'inferno, reso più severo alla vista della felicità che godono i giusti nel paradiso.

Una meteora caduta dalla luna sulla terra, e l'incendio che si sviluppa fonderà i metalli nel seno della terra che formano un fume per il quale dovranno passare tutti gli uomini per purificarsi. All'uomo giusto sembrerà di passare per un fiume di latte caldo ma all'empio sembrerà realmente attraversare il metallo in fusione.

In seguito tutti gli uomini giurano di trovarsi insieme, padri, figli, fratelli, amici si chiedono dove sono stati durante tanti anni passati. Tutti gli uomini parleranno un solo linguaggio, ed il Signore compierà allora l'opera sua. Nel risuscitare i morti il Signore ed i suoi accolti faranno una cerimonia sacrale, incidendo un buco, col grasso del quale formano l'elixir della vita, che danno a tutti gli uomini in modo che tutti diventino immortali. Ogni marito avrà la propria moglie, e vivranno insieme come vissero sulla terra, ma non procreeranno più figliuoli.

Il Signore Saosyant ed i suoi accolti per ordine del Creatore daranno ad ogni uomo la ricompensa che merita. Nel cielo è il regno della pietà, ove l'uomo in anima e corpo è ricevuto dal Signore e la cui vita diventa un progresso eterno. Chi non ha fatto in terra i prescritti sacrifici e sacri riti resterà nudo, ma compiendo in cielo quei riti e sacrifici, dagli angeli avrà degli abiti. Alla fine del mondo sarà annientata la potenza del principe del male dal Signore stesso che apparirà sulla terra come sommo Sacerdote del sacrificio e da lui sarà vinto lo Spirito del male, che giurava nelle tenebre di una caverna, sulla quale il Signore verserà il metallo fuso. Il serpente sarà bruciato nel metallo fuso, e tutto l'inferno sarà purificato dal fuoco, sicché si avrà il rinnovamento dell'universo. La terra diventerà un'immensa pianura senza ghiaccio, ed anche la montagna, sulla cui cima è sostenuto il ponte di Chinvat, sarà abbassata.

L'incendio finale del mondo era una tradizione antichissima nell'Iran, tradizione nota ai primi Cristiani, onde Lattanzio scrivendo di essa la riferisce ad Hyalyses Medorum rex antiquissimus. L'autore del Dies irae la attribuisce a Davide ed alla Sibilla.

Dies irae, dies illa  
Solvat saeculum in farram.  
Teste David cum Sibilla.

Nei libri avestani detti Gathas Teoscatologia di quei popoli orientali forma una parte integrante, quantunque in alcuni particolari differisca da quella sopra riportata. (Vedi Soderblom, op. cit. 224 e seg.).

Le leggende posteriori dei Parsi distinguono tre profeti che dovranno apparire alla fine del mondo per perpetuare la vita sullo stampo degli antichi profeti, per distruggere la potenza del diavolo, che aumenterà verso la fine del mondo, e ristabilirlo in terra la verità e la fede con la religione di Zoroastro. Il primo di questi profeti è chiamato Hakkasatra Mas, cioè la luna del felice governo; il secondo è appellato Hakkasatra Bamyas, cioè l'aurora del felice governo; ed il terzo profeta è nomato Saosyant, che sarà il più grande di tutti. Egli è il figlio di Spitiama Zoroastro, generato in modo soprannaturale, e come il padre, porterà in terra un nuovo testo dello Zend-Avesta, sconosciuto fino allora ai mortali (Vedi Haug, Essays on the Parsis, 314).

A suo tempo vedremo i rapporti dell'escatologia avestana con quella dell'Apocalisse e del nuovo Testamento.

Dr. F. Cubicciotti

### Partenze da Philadelphia Vine Street Pier

AMERICA	9 Marzo
TAORMINA	19 Aprile
AMERICA	27 Aprile
TAORMINA	10 Giugno
AMERICA	28 Giugno